ANNO IV 1851 - N° 131

L'OPINIONE

Lunedì 12 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

L'adunanza generale dei signori Azionisti di questo giornale, prescritta dall'art.° 16 degli Statuti, è convocata pel giorno 19 maggio corr. alle ore otto di sera.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

TORINO, 11 MAGGIO.

PIANO FINANZIARIO DEL CONTE CAVOUR.

Riproduciamo per intiero il discorso del conte Cavour, premettendo un riassunto contabile, dal quale il lettore potrà forse più facilmente comprendere le conclusioni del Ministro delle finanze.

Richiamate le osservazioni del conte Cavour sulla natura dei residui passivi, si ha:

Bilancio 1847	. Disavanzo L.	17,000,000
id. 1848	. . . . . »	20,000,000
id. 1849	. . . . . »	53,000,000
Disavanzo della Sardegna	. »	6,000,000
	Disavanzo totale L.	96,000,000

Bilancio 1850
Attivo 281,000,000
Passivo 199.000,000

82,000,000 Restanza att. » 82,000,000

Al 1° aprile 1851 . disavanzo » 14,000,000
Liquidato in » 12,000,000

Questo conteggio è fondato sulla supposizione che i residui passivi alla fine dell'esercizio 1849, fossero realmente L. 114,000,000, come risultava dagli spogli.

Ma, come il conte Cavour espone nel suo discorso, quest'ingente somma si compone in parte di residui fittizii, di partite non liquidabili, di spese decretate ma non eseguite; ciò posto conviene dalle suaccennate . . L. 114,000,000
dedurre come insussistenti . » 62,000,000

Per la qual cosa i veri residui passivi si residuano in . . . L. 52,000,000

Ora giusta quanto accennammo più sopra il disavanzo era di L. 96,000,000, o meglio per alcune rettificazioni . . . L. 94,000,000
da cui, deducendo la parte insussistente . . . . . . » 62,000,000

rimane il vero e reale disavanzo alla fine del 1849, in . . . L. 32,000,000
al quale contraposta la restanza attiva del 1850, segnata in . » 82,000,000

si ha alla fine del 1850 un *avanzo* di . . . . L. 50,000,000

Stabilita in questo modo la vera situazione finanziaria alla fine dell'esercizio 1850, esaminiamo quella del 1851.

Bilancio 1851

Attivo	L.	107,000,000
Passivo	»	167,000,000
Disavanzo	L.	60,000,000

E deducendo il fondo assegnato per estinzione del debito, che si può protrarre, di . . . L. 5,000,000

Rimane per la fine 1851 il disavanzo . . . . L. 55,000,000
Al quale contrapponendo l'avanzo succitato . . . . . » 50,000,000

si ha il reale disavanzo per la fine del 1851 di . . . . . L. 5.000,000

Ora è necessario che il lettore comprenda in che consista l'avanzo di 50 milioni, che deve servire a coprire il *deficit* suaccennato. Nel discorso del Ministro delle finanze è avvertito, come i prestiti autorizzati nel 1850 sieno, secondo le vigenti regole contabili, portati come realizzati, e quindi come un prodotto a benefizio dell'esercizio in cui furono decretati. Ora i due milioni e qualche centinaio di mille franchi di rendite già alienate nel 1850, sono ancora disponibili ed unite al residuo di 4 o 5 milioni delle obbligazioni da alienarsi, si ha appunto il fondo dei 50 milioni più volte rammentato.

Siccome per altro il conte Cavour intende di liquidare definitivamente ogni debito arretrato, d'indennità all'Austria e di residui passivi, non aspettando alla vigilia del bisogno per cercare i mezzi di sopperirvi, così suppone che occorrerà a questo scopo 50 milioni, più i 75 milioni per le strade ferrate, e quindi in tutto 125 milioni, e propone le misure per farvi fronte in modo definitivo, e quelle che occorrono attualmente onde poter attendere l'occasione propizia per le operazioni finanziarie indicate nel suo piano.

Cavour, ministro delle finanze: Signori, io sorgo per adempiere all'impegno che ho assunto, rispondendo alle interpellanze dell'onorevole deputato Avigdor, di esporvi il quadro più esatto che mi sia possibile dello stato delle nostre finanze.

Io prego la Camera di voler accogliere questo mio rendiconto colla più grande indulgenza, sia perchè l'opera a cui m'accingo è per se stessa oltremodo malagevole, tanto per la difficoltà stessa della materia, quanto pella scarsità del tempo che potei consacrare al suo studio, sia perchè, contro il mio solito, mi trovo in oggi alquanto mal fermo in salute.

Non ho creduto dover approfittare dell'indulgenza della Camera, e rimandare più oltre questo rendiconto, poichè questa esposizione deve precedere alcune disposizioni legislative che io reputo così urgenti da non poter tollerare un ulteriore ritardo senza grave danno delle nostre finanze: quindi ho stimato meglio che il mio rendiconto nella forma riuscisse meno perfetto, ma che non si avesse a porre inutile indugio a prendere quelle misure che lo stato attuale delle nostre cose finanziarie richiede imperiosamente.

Onde la Camera possa apprezzare l'odierna nostra condizione finanziaria è, a mio avviso, indispensabile il tracciarle brevemente il quadro dei nostri bilanci, dalla chiusura dell'esercizio del 1847 fino al giorno d'oggi, o per dir meglio, fino al 31 marzo ultimo scorso.

Prima d'intraprendere questa relazione mi è forza il ricordare alla Camera quello che sicuramente ognuno di voi non ignora, ma che è pur necessario d'aver sempre presente in questa quistione, quale sia cioè il meccanismo della nostra contabilità.

La Camera sa che l'esercizio finanziario dura 18 mesi, ma che tutte quelle spese le quali vennero autorizzate entro quel periodo di tempo, quantunque non compiuto, purchè abbiano avuto un qualche principio d'esecuzione, non si computano fra le economie al finire dei 18 mesi, ma sono invece iscritte nei residui passivi, come, per altra parte, le entrate che non hanno potuto effettuarsi in quel periodo sono iscritte nei residui attivi.

Da questo ne risulta che vi sono di continuo in certo modo due esercizii in corso, l'esercizio volgare, dirò così, che è quello che corrisponde all'anno che volge, e l'esercizio dei residui, in guisa che si fanno di continuo spese ed a conto dell'esercizio corrente, e a conto degli esercizi chiusi, e ne arriva poi che in certe circostanze, cioè nei sei primi mesi d'ogni anno, si abbiano tre esercizii in attività, l'esercizio corrente, l'esercizio dell'anno antecedente, e l'esercizio dei residui.

Questo sistema il quale come ho avuto già l'onore di ripeterlo più volte, aveva i suoi vantaggi nei tempi ove non esisteva nè pubblicità, nè controllo del Parlamento, ha ora il grave inconveniente di rendere la contabilità assai complicata, poichè bisogna sempre avere sott'occhio e l'esercizio presente, e l'esercizio dei residui.

A questi inconvenienti generali s'aggiunga poi che presso noi si era data una tale estensione a questo sistema dei residui che si veggono portate d'anno in anno delle somme la di cui erogazione venne ordinata da 20 a 30 più anni addietro.

Onde la Camera possa avere un'idea di questo sistema dei residui, la pregherei di por mente ai residui dell'anno 1846, o meglio a quelli del 1847, che si trovano negli spogli stati testè approvati, e che i vari deputati possono avere presente, e da questi si vedrà che alla chiusura dell'esercizio del 1847, anno che si può dire normale, i residui passivi superavano i 40 milioni.

E qui occorre di notare che la parola residuo passivo non indica solo una spesa già fatta e da pagare, ma indica altresì spesa autorizzata, ma ancora da farsi. Così sui 40 milioni di passivo che il 1847 trasmetteva all'anno seguente vi erano molte somme che si potevano dire semplicemente figurative.

Ne noterò due che sono iscritte sotto il titolo dell'erario: sulle spese ordinarie vi è un residuo di L. 6,374,000. Ora, questo residuo proviene da una rendita del 1819, la di cui creazione era stata autorizzata in vista di un possibile aumento nella liquidazione francese, ma questa rendita non fu mai iscritta al debito pubblico, e quindi i prodotti d'essa dal 1820 al 1850 si sono sempre accumulati come residui, e ogni anno ingrossa un debito per cui non vi è creditore. Così in quello stesso anno si vedono portati oltre 5 milioni pel cadastro. Questo è un fondo che si è accumulato da 30 anni, onde poi sopperire alle spese della nuova formazione del cadastro medesimo. Fu una misura di saggia previdenza, non vi ha dubbio, ma non si può dire che costituisca un vero debito, perchè in questo caso abbiamo un creditore, ch'è la nazione, che desidera il cadastro, ed un debitore, ch'è pure la nazione medesima. Questo adunque non è che un artifizio di contabilità, di cui veramente io non saprei vedere il vantaggio.

Quando il Governo ed il Parlamento crederanno di dar opera al cadastro, si stanzierà nel bilancio ordinario una somma per far fronte a queste spese che cadranno a carico dell'esercizio corrente.

Premesse queste spiegazioni, conviene avvertire qual fosse lo stato delle finanze alla chiusura dell'esercizio 1847.

Ebbi l'onore testè di avvertire che l'esercizio dell'anno 1847 avveniva con un vistoso apparente disavanzo, cioè con un disavanzo di 16,774,672 lire, disavanzo prodotto dalla cifra delle passività le quali ascendevano a 40 milioni, calcolando come passività reale tutti i residui e tutte le spese fatte e quelle da farsi, mentre l'attivo ascendeva solo a 23,412,283 lire, il quale attivo però consisteva in somme veramente esistenti in cassa ed in pochi residui attivi, i quali si sono riscossi o si avevano quasi per intero a riscuotere nei successivi esercizi.

Fatta questa distinzione, mi è forza di procedere secondo le norme dell'antica contabilità per non creare confusione.

L'esercizio dell'anno 1847 si chiudeva adunque con un disavanzo di 16,774,672 lire, tenuto conto ben inteso, dei 40 milioni di residui passivi; e lo stesso anno tramandava al successivo esercizio del 1848 un fondo di oltre 9 milioni nella cassa di riserva, la quale era amministrata separatamente ed era oggetto di una speciale contabilita.

Il bilancio del 1848 era stato preventivamente calcolato in 89,818,324 per le spese ordinarie, ed in 24,493,124 per le strade ferrate, il che costituiva una spesa complessiva di lire 114,311,448. Per contro gli introiti erano calcolati nella somma approssimativa di 77,580,000; e quindi si prevedeva un disavanzo passivo di 36 milioni circa per quell'esercizio.

Domando alla Camera la permissione di non stabilire i miei calcoli che sui milioni per non moltiplicare le cifre (*Sì, Sì, Sì*).

Per quell'anno, a cagione degli straordinari eventi, le spese che si prevedevano nella somma di 114 milioni ascesero invece a 178, con un di più di 64 milioni, e le entrate ordinarie e straordinarie solite (giacchè nei bilanci vi è anche una categoria di spese straordinarie, ma che si riproducono tutti gli anni, e che si potrebbero forse meglio classificare fra i casuali) le entrate, dico, sommarono a 77,000,000 e si ebbe quindi una deficienza di 101 milioni.

A questo ingente sopravanzo si fece in parte fronte coi fondi della cassa di riserva: e in fatti la Camera ha visto nello spoglio del 47, che all'epoca in cui fu chiuso l'esercizio una parte già di quei fondi erano erogati a sopperire alle spese del 48, e figuravano solo nei conti del 47 per ragioni di contabilità: inoltre si ricorse al credito; e tre operazioni di credito produssero 71 milioni. Queste operazioni furono l'imprestito volontario aperto in marzo, e riaperto in agosto, il quale produsse circa 12 milioni, l'imprestito forzato del 7 settembre il quale diede 39 (1) milioni, e finalmente il prestito imposto alla banca di Genova, dal quale si ricavarono 20 milioni. Le spese accertate sommarono, come già dissi, a 178 milioni, le entrate, sia ordinarie che straordinarie a 158, e quindi l'anno 1848 trasmetteva all'anno 1849 un disavanzo di 20 milioni, al quale aggiungendo il disavanzo del 1847, che invece di 16 milioni, in virtù di alcune variazioni che si fecero sul conto dei residui, si trovò essere di 47, ne conseguì che il disavanzo totale alla chiusura dell'esercizio 1848 era realmente di 37 milioni.

A questo disavanzo si faceva fronte facilissimamente perchè i residui passivi avevano aumentato straordinariamente.

Vi ho rammentato che i residui passivi del 1847 erano di 40 milioni; quelli invece del 1848 erano di 71 milioni, cioè 23 milioni di residui passivi del 1847 e retro, e 48 milioni di residui passivi di quell'anno, mentre la somma rimasta ad esigersi, compresi i fondi di cassa, cioè i residui attivi, non sommavano che a 34 milioni, il che faceva un disavanzo del passivo sull'attivo di 37 milioni.

Debbo pure avvertire che, a partire dal 1848, una gran quantità di somme che figuravano nei residui passivi, all'epoca della chiusura dell'esercizio non erano più dovute.

Erano pagate, ma non erano regolarizzate, poichè la somma, quantunque pagata, non è portata sopra un esercizio, che quando il mandato viene definitivamente regolarizzato dalle tesorerie di azienda.

Alcuni pagamenti che si fanno in provincia, si fanno per mezzo di mandati provvisorii, i quali trasmessi poi alla rispettiva azienda, sono cambiati in mandati definitivi sui tesorieri d'azienda.

Questo giro che in tempi ordinarii non è molto lungo, in epoche straordinarie, in tempi di guerra, richiese uno spazio così grave di tempo, che alla chiusura degli esercizii le carte contabili da regolarizzare erano tante che anche a questo punto la regolarizzazione non è ancora terminata, ed è quello che arreca un grandissimo incaglio nei conti, e rende impossibile al potere di presentare uno stato matematicamente esatto.

L'esercizio finanziario dell'anno 1848 si chiudeva adunque con un passivo di 20 milioni, i quali aggiunti a quelli dell'esercizio antecedente, portavano il disavanzo a 37 milioni.

Veniamo ora al bilancio del 1849. Questo ci dà delle cifre veramente spaventevoli, le quali però, a chi ben le pondera, si riducono in proporzioni meno gravi di quel che lo possono parere a prima giunta.

Dal conto del 1849 risulta che si sono spese 236,500,000 lire.

Giova però avvertire che parecchie somme furono erogate per soddisfare debiti contratti sia nel 1848, sia nel 1849 stesso, le quali essendo state incassate e poscia restituite, debbono di necessità figurare all'attivo ed al passivo.

Tra queste v'è la prima rata pagata alla banca di Genova in 2,400,000, vi sono i vaglia del 1848, v'è la restituzione delle anticipazioni fatte e ritirate nell'anno stesso dalla banca, vi sono i buoni del tesoro per 12 milioni, vi sono varie suppeditazioni temporanee fatte da diverse casse particolari, *entrata* e *uscita*.

Siffatte cifre costituiscono la somma di 33 milioni, la quale propriamente non è stata spesa. Siccome dunque queste furono soltanto operazioni di credito liquidate in quest'anno, ne viene che la spesa si residua a 203,318,000 lire.

Se poi da codesta cifra si deducono le due prime rate pagate all'Austria in 21,137,500, e si detraggono pure le spese di negoziazione per il primo prestito fatto colla casa Rotschild, ne emerge che la spesa reale fatta a cagion della guerra, e per sopperire alle ordinarie occorrenze dello Stato, non ammonta che a 181 milioni.

Ben si scorge dunque che non v'è un gran divario tra le spese del 1848 e quelle del 1849.

Le spese del 1848 sommarono, come dissi, a 178 milioni, quelle del 1849 a 181 milioni. L'introito ordinario essendo stato di 87,000,000, e la spesa totale complessiva essendo di 236,000,000 vede la Camera che vi ebbe un immenso disavanzo. A questo disavanzo fu in parte supplito con delle vendite di cedole appartenenti all'erario e provenienti dal dovario di S. M. la regina Maria Cristina, non che da altre sorgenti, per la complessiva somma di 4,868,000 (2), col prestito volontario nazionale autorizzato nel mese di marzo e aperto nel mese di aprile, parte in obbligazioni, parte in cedole al 5 p. 0/0, il quale produsse 21,315,000 coll'alienazione di 3 milioni e 100,000 lire di rendita creata li 12 e 16 giugno e 3 ottobre per la somma di 6 milioni e 200,000 lire di anticipazione fatta dalla banca di Genova, e restituiti nel medesimo anno, e finalmente per

(1) *Il prestito volontario ed obbligatorio, produsse 41 milioni de' quali 39 e mezzo entrarono nel 1848, ed il rimanente nel successivo anno.*

(2) *Il prodotto di queste rendite fu di lire 5,347,285 13, delle quali una parte entrò nelle casse fino dal precedente anno 1848.*

12 milioni di buoni del tesoro e per un milione e 776,000 lire di varie suppeditazioni fatte da diverse casse particolari. A questo punto io stimo pure debito mio di adempire al preso impegno di rendere conto alla Camera delle operazioni di credito che hanno avuto il loro compimento.

Due principali furono le operazioni dei prestiti di quell'anno, la prima, il prestito volontario in cedole ed obbligazioni, le di cui condizioni essendo state pubbliche ed eseguite intieramente nell' interno, non abbisogna di lunghe spiegazioni. Si alienò poi una rendita al 5 p. o|o dell'ammontare di 3,100,000 lire, e questa rendita fu alienata in varii modi nei mesi di giugno e di luglio. I bisogni dell'erario essendo allora urgenti e non potendosi, a cagione delle circostanze speciali del paese, poichè la pace non era conchiusa, trovare credito all'estero, molte rendite furono vendute nel paese, date in pagamento a prezzi diversi, che si possono calcolare approssimativamente al corso del 74 o del 75 p. o|o. L'ammontare complessivo di queste alienazioni somma a circa 800,000 lire di rendita. Rimaneva disponibile al mese di ottobre una rendita di 2,286.300 fr. la quale fu alienata alla casa Rotschild fratelli di Parigi.

Prima di esporre le principali condizioni di questo contratto io prego la Camera di ricordare quali fossero le condizioni in cui versava allora il paese, quante volte si fosse invano tentato di ottenere la realizzazione di un prestito all'estero, come nessun capitalista di primo ordine avesse voluto consentire ad una trattativa, finalmente quanto fosse urgente il fare un' operazione, posciachè eravamo al 4 di ottobre e si doveva fare un pagamento di 15 milioni in numerario a Parigi pel fine dello stesso mese, cioè, nello spazio, poco più poco meno, di 20 giorni; e come fosse quella un'operazione gravissima, che nello stato delle cose di allora era alla portata di pochissime case. In tali circostanze certo non è a stupirsi se le condizioni che si dovettero acconsentire alla casa Rotschild, astrazione fatta da queste considerazioni, possono parere alquanto onerose.

Il prestito col sig. Rotschild fu stabilito sopra i seguenti principii:

Fu dichiarato: una parte della somma complessiva doversi dare mercè una pubblica sottoscrizione da aprirsi nell'interno dello Stato; questa somma fu fissata in 450,000 lire; ed il rimanente che doveva essere vincolato al sig. Rotschild, una parte doveva essere vincolata immediatamente, cioè acquistata dal sig. Rotschild al punto in cui si firmava il contratto, e la vendita di un'altra parte doveva essere affidata al signor Rotschild mediante certi diritti di commissione, i quali variano col variare del corso dei fondi, cioè si aumentava la commissione in proporzione dell'aumento del corso o tasso a cui la casa Rotschild avrebbe venduta la rendita. Così si combinava e l'interesse delle finanze e l'interesse del suo agente. Il sig. Rotschild comprò a *forfait*, cioè a prezzo determinato, sulla somma rimasta libera, 937,500 lire, le quali formavano la somma di 15 milioni da pagarsi alla fine del mese stesso di ottobre in Parigi all'Austria, e per 312,500 lire il sig. Rotschild si riservò la facoltà di dichiarare entro 15 giorni se avrebbe accettata quella medesima somma di rendite al prezzo determinato: il sig. Rotschild avendo quindi accettate quasi immediatamente queste rendite, comprò per 1,250,000 lire di rendite e le pagò al corso di 80. La rimanente somma di 586,300 lire di rendita fu poi dal sig. Rotschild comprata e venduta a vari corsi, ma a corsi molto più elevati, poichè la Camera ricorda, come tosto compiuta questa operazione, vi fu un immediato e rapidissimo rialzo nel corso dei nostri fondi pubblici.

Quindi il risultato definitivo della prima operazione si è questo, che la rendita di 3 milioni e 100 mila lire produsse, dedotte tutte le commissioni da pagarsi alla casa Rotschild, lire 48,736,429.

Ecco, o signori, quale fu l'esito della prima operazione di credito fatta all'estero, di quella operazione che, si può dire, fece conoscere il nostro credito sulle altre piazze d'Europa.

Questa operazione fu, non esito a dirlo, assai vantaggiosa, perchè malgrado che essa ci abbia costato un sacrificio immediato, ebbe per effetto però di ispirare molta fiducia a tutti i capitalisti d'Europa nella nostra rendita, di farla conoscere sulle principali piazze del continente europeo e di portarla ad un corso assai elevato.

Nel 1849 adunque tanto mercè le entrate ordinarie, quanto mercè le operazioni di credito si temporarie che definitive, venne realizzata per le finanze la somma di lire 183,736,000; ma come io aveva notato, la spesa ascese a 236 milioni, ed il disavanzo quindi che il 1849 tramandò al 1850, non ascende a meno di 52,774,000 lire, alla qual somma conviene aggiungere i disavanzi degli esercizi antecedenti per avere il disavanzo totale alla chiusura dell'esescizio del 1849.

Il *deficit* del 48 era di L. 37,000,000; a questo proposito si deve notare che nel 1849 si unì la contabilità della Sardegna con quella della terraferma, quindi convenne aggiungere i disavanzi della Sardegna a quelli di terraferma, disavanzi, ripeto, che erano in gran parte fittizi, perchè provenivano anche in Sardegna dal sistema dei residui delle spese a farsi più che dalle spese fatte. Ma finalmente, stante l'aggiunta della Sardegna, stante qualche maggiore spesa, accertata nel dicastero della guerra, il disavanzo degli esercizi anteriori al 1849 sommò in definitiva a lire 43,000,000, il quale aggiunto al *deficit* costituito nel 49 di L. 53,000,000, diede un disavanzo, alla chiusura dell'esercizio del 1849, di L. 96,000,000.

A malgrado di questo disavanzo di 96,000,000 si andò avanti, perchè rimanevano a pagare i residui tanto del 1849 come del 1848, i quali alla fine di quest'esercizio ascendevano alla somma favolosa di L. 144,000,000 di cui, ripeto, una gran parte era fittizia, perchè già pagata con mandati provvisorii, ed una parte consisteva di spese che non si sono fatte, e che probabilmente non si faranno mai.

Ma se volessi discostarmi da questo sistema, non avrei più mezzo nello stato attuale delle cose di darvi un'idea precisa della nostra contabilità. Il residuo attivo del 1849 ascendeva a somme molto più ingenti dell'anno antecedente, poichè consisteva in un fondo di cassa di 23 milioni e mezzo e rendite residue rimaste ad esigersi in oltre 24 milioni, e così una somma complessiva all'incirca di 48 milioni. Se vi era dunque un *deficit* a pagarsi, rimanevano pure somme ad esigersi. Ma quest'attivo consiste intieramente in carte *contabili*, e non in numerario, perchè pur troppo le nostre casse da molto tempo non hanno più un fondo effettivo di 23 milioni.

Ritenendo dunque che il disavanzo era di 96 milioni, e che i residui passivi sommavano a 144 milioni, passo all'esercizio del 1850.

Le spese per quest'anno si determinano in 199 milioni divise in ordinarie, e direi in straordinarie ordinarie, come quelle che si riproducono da 5 anni. Avverta sempre la Camera che io sono costretto a parlare il linguaggio della nostra contabilità, e che quindi second'esso debbo ritenere le operazioni ordinate come operazioni fatte. Così per esempio essendo stata l'anno scorso ordinata la restituzione dei 18 milioni dovuti alla banca nazionale, si è iscritta questa come spesa da farsi al fine del 1850, e la somma che non fosse ancora pagata alla banca, cade nel residuo passivo dello stesso anno. Ma ad ogni modo quei 18 milioni figurano per intiero nelle spese del 1850, benchè effettivamente non siansene pagati che 4 al 1 aprile.

Quindi nel bilancio 1850 somme ingenti non figurano che come restituzioni di credito, come, ripeto, i 18 milioni suddetti alla banca è tre altri milioni alla banca stessa, la quale, quando il tesoro aveva urgente bisogno, mediante deposizione di cedole, gli anticipava fondi per tre mesi, che esso restituiva, e questa operazione figurava poi tanto nell'attivo, quanto nel passivo.

Così ancora giova calcolare la restituzione di quella parte del prestito del 4 febbraio, di cui parleremo or ora che fatta nell'interno, fu in eccedenza alla quota stabilita, restituzione che ascese a L. 1,146,000: di più giova tener conto di 2 milioni come spese di negoziazione del prestito Rotschild.

Quindi in tutto si verrà ad avere 26 milioni circa che sono portati come operazione di credito e che non possono essere calcolati nè come spese ordinarie, nè come straordinarie.

Nello stesso bilancio (1850) vi sono poi annotati 12 milioni circa di spese straordinarie per strade ferrate; 37 mil. per indennità all'Austria per le sei rate dovute e pagate nel 1850, il che tutto costituisce una somma complessiva di 75 milioni di spese straordinarie. Quindi 124 milioni di spese ordinarie, 75 di strordinarie, e si ha il pareggio della somma indicata di 199 milioni.

Le rendite ordinarie per tale anno ascendevano alla somma di 90,200,000. E qui mi occorre ancora di far osservare alla Camera come, secondo il sistema vigente di contabilità, si inscriva come prodotto, benchè non ancora esatto, quanto è stato decretato. Così tutti i prestiti autorizzati nell'anno 1850 sono dai nostri contabili portati come realizzati, come un prodotto a benefizio dell'esercizio in cui furono decretati. Quindi si annotò all'attivo ed il prodotto della rendita dei 4 milioni creata colla legge del 1 febbraio, ed il prodotto dei 6 milioni di rendita, creata colla legge del 12 luglio, e le 18 mila obbligazioni che non sono ancora state alienate e la restituzione delle anticipazioni alla banca, e finalmente varie suppeditazioni temporarie, le quali somme dovute al credito costituiscono una somma in parte ipotetica, poichè la rendita creata colla legge del 12 luglio non è ancora intieramente alienata e le obbligazioni non sono ancora emesse; ma supponendo approssimativamente, secondo i calcoli fatti dall'amministrazione, questi cinque articoli possono presumersi in una somma complessiva di 191 milioni; perlochè l'attivo totale del 1850 rileva a lire 281 milioni; da esso deducendo le spese, calcolate in 199 milioni, rimarrebbe un maggior prodotto di 82 milioni.

Abbiamo visto come il 1849 tramandasse una deficienza di 96 milioni all' esercizio successivo: il 1850 dando un maggior prodotto di 82 milioni, la deficienza resterebbe di circa 14 milioni; la quale poi, per alcune modificazioni sui residui degli anni precedenti, si ridurrebbe a soli 12 milioni.

Dunque noi ci troveremmo, secondo il sistema praticato dalla nostra contabilità nell' esercizio del corrente anno con un disavanzo di 12 milioni.

Ma, grazie a Dio, la condizione reale delle cose è diversa. Questa deficienza sussisterebbe, ove al 1 aprile, epoca in cui questi conti furono fatti, si fossero realmente dovute pagare tutte le somme portate nei residui passivi, se esse costituissero veramente tanti debiti accertati.

Ma i residui passivi all'epoca indicata sommavano a nientemeno che a 114 milioni e 839 mila lire. Erano decresciuti alquanto dalla somma lasciata nel 1849; ma tutti possono riconoscere com'essi costituiscano una somma ingentissima, ad un'epoca in cui, fino ad un certo punto, la contabilità si era già di alquanto riordinata.

Prima di procedere più oltre, credo di dover dare alcune spiegazioni intorno alle operazioni di credito compiute in quell' anno. Di quella relativa all'alienazione di rendita di 4 milioni, essendo assolutamente terminata e liquidata, stimo mio debito di fornire i più ampii ragguagli. Quanto però all'altra rendita di 6 milioni, siccome essa è ancora in corso, pregherò la Camera a permettermi di non entrare in minuti particolari, i quali potrebbero incagliarne l' ultimazione.

Il nostro credito essendo di molto migliorato dall'epoca in cui fu fatto il primo prestito di 3 milioni e 100 mila lire, al tempo in cui fu trattato quello di 4 milioni, migliorarono altresì di molto le condizioni.

Dei quattro milioni una parte fu alienata all' interno, mercè una sottoscrizione nazionale al prezzo di lire 88 per o|o; un'altra parte fu comprata dal signor Rotschild all' atto stesso della stipulazione del contratto, al prezzo di 87 50 per o|o; il rimanente poi fu venduto od a commissione od a prezzo definitivo allo stesso signor Rotschilld. In questo contratto però si stabilì una commissione con condizioni più favorevoli al governo, poichè si partì dalla base del 2 per o|o, e non si fissò il 3 che quando le rendite fossero state al pari; ciò che, sgraziatamente, non è avvenuto ancora.

Il complesso di quell' operazione, dedotta la commissione pagata al signor Rotschild, produsse una somma di lire 68,466,259.

Ognuno di voi, o signori, avvertirà di leggieri come sì grande operazione di credito, quella sia stata che di tutte riuscì più vantaggiosa al paese. Sicuramente, in quelle circostanze, l'aver potuto contrarre a prestito una somma così egregia ai prezzi di 88, 87, 86, fu operazione che non si può a meno di considerare soddisfacente.

Ora, vengo a porre in aperto lo stato attuale delle cose.

In apparenza, noi ci troveremmo al primo di aprile 1851 con un disavanzo definitivo, sopra gli esercizi scorsi, di 12 milioni; la realtà però, ripeto, è ben diversa, poichè su 114 milioni di residuo passivo ve ne ha una quantità notevolissima, la quale non dovrebbe figurare che per memoria.

E qui mi è impossibile, malgrado tutto lo studio che ci ho portato, mi è impossibile, dico, di stabilire una precisione matematica, poichè per raggiungere tale precisione sarebbe occorso che tutte le aziende avessero compilato lo stato degli spogli, lo stato de'loro residui, il che avrebbe portato una perdita di tempo immenso; e se io mi fossi accinto a passare a morale disamina ciascheduno di siffatti stati, credo che trenta giorni di tempo non mi sarebbero stati sufficienti per ottenere, come dissi, un' esattezza matematica.

Ciò non pertanto credo essere arrivato ad una esattezza bastevole perchè la Camera possa farsi un'idea assai precisa delle attuali nostre condizioni a tale riguardo (*Udite*).

Sui 114 milioni di residuo passivo, ripeto, ve ne ha una gran parte che sono debiti meramente fittizi. Così richiamo la vostra attenzione sulla somma maggiore annotata tra di essi, che è di 22 milioni portata pel credito del debito pubblico. Questi 22 milioni si compongono di 6,000,000 di quella rendita del 1849, la di cui emissione è stata bensì autorizzata, ma che non ha mai avuto luogo, ed i di cui prodotti si capitalizzano tutti gli anni dal 1820. Essi si compongono inoltre di tutti i fondi che avrebbero dovuto consacrarsi all'estinzione, ma che non vi si applicarono, poichè molto provvidamente si sospesero tutte le estinzioni, salvo quelle fatte per sorteggio, le quali, siccome costituiscono un vero vantaggio pei portatori di rendite, e fanno parte integrante dei contratti, si devono perciò, salva possibilità assoluta, mantenere. Si compongono infine di un fondo di cassa che si era assegnato in tempi più felici, al debito pubblico.

È certamente cosa da desiderarsi che il debito pubblico abbia un fondo di cassa speciale; tuttavia non è questa una necessità, e la cassa del debito pubblico può benissimo confondersi con quella generale dello Stato. Questi 22 milioni adunque non costituiscono veramente un debito. Sarebbe desiderabile che si potesse fare questa estinzione; ma alla fin fine, ripeto, essa non è un debito contratto dallo Stato.

In quei residui è pure assegnato 1,300,000 lire pella dotazione della corona; ma vi è d'altra parte un conto da liquidare di quasi altrettanto in attivo; quindi anche questa è una somma puramente figurativa.

Sono pure in essi annotati cinque milioni e mezzo pel cadastro; vi sono degl' interessi dovuti ai creditori di seconda classe verso la Francia, che è una somma che figura da venti anni senza che quasi nessuno ne abbia mai fatto domanda di esazione.

Vi è un milione e più per la cassa di liquidazione, un milione e mezzo per la cassa dei depositi. Vi saranno inoltre alcune somme per casuali. Alcune di queste saranno dovute; ma molte sono puramente figurative.

Poi tutte le aziende hanno dei residui straordinarii, dei residui i quali evidentemente sono il frutto di 3 anni di un' amministrazione un poco complicata, che dovranno ridursi ad una liquidazione definitiva a. . . . . L'azienda della guerra, quella cui ho fatto maggiori istanze, non ha potuto darmi un preciso ragguaglio, ma mi ha risposto: potete far assegno su 6 o 7 milioni di economie fra i residui dell'annata.

L'artiglieria è qui per tre milioni, e veramente io credo che vi sono spese arretrate per tre milioni, vi saranno dei fondi stanziati pel forte di Vinadio ed altre opere, che sarà utilissimo che si facciano, ma che si possono anche sospendere, ove si voglia. Quindi io credo che, senza nessuna esagerazione (non lo potrei dimostrare matematicamente, ma ne ho la morale intima convinzione), su questi 114 milioni vi siano per lo meno 62 milioni i quali o sono fittizi, oppure riflettono spese utili a farsi, ma che non sono ancora deliberate definitivamente; quindi si possono dedurre senza difficoltà 62 milioni su questo passivo. Ove si facesse questa deduzione, invece di avere un disavanzo di 12 milioni, si avrebbe un fondo di 50 milioni.

Valerio L.: Di 40 milioni.

Ministro delle finanze: No, mi scusi, si avrebbe un fondo di 50 milioni per far fronte alle spese del 1850. E come io arrivo ad un dipresso al medesimo risultato per una via molto più semplice, ma meno regolare, cioè io calcolo approssimativamente le spese già fatte e quelle da farsi nell'esercizio 1850, come, dico, arrivo ad un risultato quasi identico, io ho fede in questa cifra, naturalmente salvo qualche rettificazione; non la dò come esatta nè ad uno, o due milioni, ma io credo essere nel vero dicendo che 62 milioni di residui passivi possono essere rimandati a tempo indefinito.

Io quindi credo di non esagerare dicendo di avere 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno corrente. Io parto da questa supposizione di avere questi 50 milioni per far fronte alle spese dell'anno solare, come si dice, del 1851; e per arrivare a questo risultato mi è forza eliminare dai residui l'ingente somma di 19 milioni portata dalle strade ferrate; ve ne dirò il motivo: qui bisogna passare dalla finzione alla realtà; dovendo allo stato attuale delle cose il Governo vedere cosa dovrebbe spendere in quest'anno per le strade ferrate, che si spenda poi come residuo, o come bilancio del 1851, poco importa: per arrivare dunque alla somma di 62 milioni, oltre ai 22 pel servizio del debito pubblico, ne escludo ancora 20 delle strade ferrate, quella del cadastro, e molte altre che si riferiscono ad opere non ancora eseguite ed a debiti che non sono ancora contratti; e la Camera vedrà che non vi è esagerazione; nelle spese poi, terrò conto di quelle possibili a farsi nell'anno 1851.

La condizione dunque dell'anno 1851 sarebbe che, supponendo realizzate tutte le risorse del 1850, cioè che la rendita di 6 milioni fosse alienata, che le obbligazioni fossero vendute e che i residui non veramente urgenti o fittizi fossero allontanati dal bilancio, vi rimarrebbe un avanzo di 50 milioni per far fronte alle spese dell' anno corrente.

Ecco in quale condizione noi ci troviamo: il bilancio ordinario del 1851, stante le riduzioni portate dalla Camera, somma a 120 milioni, il bilancio straordinario a 27 milioni, senza calcolare le strade ferrate, locchè fa un totale di 147 milioni, a cui si dovrebbe unire la spesa riguardante le strade ferrate, cioè quella che effettivamente si spenderà, non la spesa presunta, e che io calcolo in 20 milioni.

Il mio onorevole collega il Ministro dei lavori pubblici calcolava 25 milioni, ma io credo che se egli giungerà a far uscire veramente dalle casse dello Stato 20 milioni, avrà risolto un bel problema (*ilarità*).

Dunque noi abbiamo a provvedere 167 milioni: il bilancio attivo fu presentato in 90 milioni: quindi una deficienza di 77 milioni, la quale però sarà diminuita dai proventi delle due leggi già votate dalla Camera, quella sulla vendita dei beni nazionali e quella sui fabbricati, le quali potranno dare circa 7 milioni. Io spero poi, ed è su questa fiducia che è basato tutto il mio piano finanziero, che il Parlamento voterà le altre leggi di finanze che le sono state sottoposte, senza di che l'edifizio sarebbe innalzato sopra l'arena e rovinerebbe. Però, per non farmi illusione, quantunque le leggi presentate siano destinate a dare un prodotto maggiore di 20 milioni, io suppongo che il prodotto dell'anno corrente giunga solo a 107 milioni; e ripeto, ove le leggi siano votate, questo calcolo non ha niente di esagerato: quindi la deficienza sarebbe di 60 milioni. Su questi 60 milioni ve ne sono 5 destinati all'estinzione del debito, che, salvo circostanze molto favorevoli, si potrebbero ancora sospendere per qualche tempo. Rimarrebbe dunque un disavanzo di 55 milioni e dall'altra parte un' attività di 50 milioni, quindi un disvanzo di 5 milioni, al quale sicuramente si provvederebbe con facilità per mezzo delle risorse del credito interno.

Si può pertanto dedurre dallo stato legale che il governo, coi mezzi di cui dispone, potrebbe arrivare con maggiore o minore facilità alla fine dell'anno 1851; ed io mi confermo in questo risultato, che cioè si possa andare alla fine del 1851 con un solo *deficit* di 5 milioni, con una dimostrazione molto meno regolare e molto più semplice, che è però appagante. Diffatti, ho stabilito un *deficit* di 60 milioni ridotti a 55 nelle spese di quest'anno. Ora alla fine del mese di marzo ultimo scorso una parte delle spese straordinarie era già compiuta, una delle tre rate dovute all'Austria era pagata, alcune spese per la strada ferrata erano già coperte, come si era già sopperito in proporzione delle deficienze alle spese degli altri bilanci. Si può quindi calcolare che 10 milioni in conto delle spese straordinarie si erano già pagati, il che ridurrebbe al giorno d'oggi il *deficit* a 45 milioni.

Ora noi abbiamo ancora disponibili più di 2 milioni e qualche centinaio di mille franchi di rendite già alienate, e vendendo le obbligazioni abbiamo un residuo di 4 a 5 milioni, oltre ciò che è dovuto alla banca nazionale; quindi calcolando *all'ingrosso* sulle risorse di cui il governo può disporre, e delle spese a cui deve far fronte io vedo che il calcolo mio non è inesatto, che cioè mediante le risorse che abbiamo entro le mani, si potrebbe andare sino alla fine dell'anno.

Ora si tratta di prendere una determinazione ed a ciò si offrono due mezzi, o realizzando le risorse che il Parlamento ha riposto nelle mani del governo attendendo altre circostanze per provvedere all'avvenire od abbracciando il complesso delle spese straordinarie che sono ancora da farsi sia per compiere la nostra rete di strade ferrate, sia per liquidare il nostro passivo, sia per sopperire alla deficienza temporanea dei bilanci, stabilire fin d'ora il complesso delle operazioni finanziarie da farsi in vista di questa deficienza. Io dichiaro altamente che preferisco il secondo sistema (*Segni di adesione a sinistra*); io credo che le difficoltà sia meglio attaccarle di fronte, e che il sistema di sempre aspettare alla vigilia del bisogno a cercare il mezzo di sopperirvi, sia un sistema, che, se talvolta la necessità giustifica, questa sola però può giustificare.

Ora vediamo approssimativamente qual'è la somma necessaria a porre il paese in grado di compiere le opere di pubblica utilità che ha intraprese, di liquidare gli arretrati, di aspettare il tempo in cui entrare in una via normale, e questo tempo io dirò quale a parer mio deve essere.

Ho fatto avvertire, che pel bilancio del 1851 si richiedevano al giorno d'oggi ancora 55 milioni compresi 20 milioni per le strade ferrate, cioè 35 milioni senza esse: ora, lasciate da parte le strade ferrate, io dico, 35 milioni per saldare il debito coll'Austria, per liquidare i residui degli anni scorsi, per porre in equilibrio il bilancio del 1851: nè possiamo farci illusione, nel 1852 vi sarà ancora uno sbilancio, e vi sarà ancora perchè non saremo giunti a pareggiare le entrate colle spese, perchè vi sarà su quei 114 milioni qualche cosa di reale, vi sarà un 10 o 12 milioni di più che i residui soliti, ed anche qui non bisognerebbe poi farsi un'altra illusione.

Suppongasi dunque che per saldare, per liquidare gli arretrati e porre in equilibrio il venturo bilancio, si richiedano dai 20 a 25 milioni; così per quest'anno, indipendentemente dalle strade ferrate, 35 milioni: da queste somme bisogna dedurre il prodotto delle obbligazioni, ed un altro prodotto che indicherò più tardi, quindi bisognerebbe calcolare sopra 50 milioni, più le strade ferrate. La spesa complessiva di queste strade è calcolata a 140 milioni; al dì d'oggi se ne sono già pagati 65, e 75 rimangono a spendersi; ciò posto, occorrono 50 milioni per liquidare tutti gli arretrati, per stabilire l'equilibrio nelle nostre finanze, e queste negli anni 1851, 1852 e 1853, poichè la liquidazione non sarà compiuta che nel 1853, e le strade ferrate non potranno neppure essere portate a compimento prima del 1853.

Ecco ora come opinerei di poter supplire a questa deficienza; io crederei di dovere, per le strade ferrate, ricorrere ancora al credito all' estero; e per ciò che riflette il saldo delle spese interne, di ricorrere al credito interno (*Movimento*).

Io penso che fin d'ora bisognerebbe, ove fosse possibile, cercar di fare un imprestito avente per iscopo principale l'ultimazione delle strade ferrate.

Noi abbiamo bisogno perciò di 75 milioni. Io credo che all' estero, e forse in Inghilterra più che altrove, ci sarà facile di fare un imprestito speciale, un imprestito sulle strade ferrate, dando in garanzia o le strade ferrate medesime, oppure concedendo alla compagnia, che consentirebbe il prestito, la facoltà di convertire tutti o in parte i titoli del prestito medesimo in azioni delle strade ferrate, nel caso in cui questa strada fosse alienata a una società privata.

Facendo finalmente un prestito semi industriale, io credo che ci possiamo lusingare di trovare sul mercato di Londra delle condizioni relativamente favorevoli.

Per ciò poi che riflette alle spese interne, io penso che e col mezo del debito galleggiante, e con altre combinazioni che io avrò l' onore di sottoporre alla Camera, per molto tempo non ci serebbe mestieri di ricorrere a nuove alienazioni di rendita: laonde, il piano che ho l' onore di sottoporre al Parlamento consisterebbe nel chiedere la facoltà di contrarre un prestito all'estero e, come è più probabile, in Inghilterra, di stipularlo con titoli inglesi.

Aggiungerei a questo prestito la garanzia speciale sulle strade ferrate, oppure certi titoli di preferenza nel caso dell' alienazione delle strade ferrate ad una società privata. Questo non darebbe la facoltà di pretendere che fossero alienate; ma nel caso in cui il Governo volesse alienare la strada ad una società privata, i portatori del prestito avrebbero il diritto di convertire in una certa proporzione, a cagion d' esempio nella metà, o nel terzo, i titoli di rendita in azioni per la strada ferrata.

Ma onde questo progetto possa sortire un esito felice, è indispensabile che il Governo abbia mezzi di andar avanti alcuni mesi senza ricorrere al prestito, ed abbia qualche tempo per poter negoziare da pari a pari con i capitalisti esteri, inglesi o francesi. Affinchè si possa procedere oltre, a cagion d' esempio, sino al mese di agosto, è mestieri di procedere immediatamente all' alienazione delle obbligazioni dello Stato, e di concertare un' operazione di qualche importanza colla banca nazionale, operazione dalla quale io credo sia per risultarne notevole beneficio e pel Governo e dirò pure per l' industria, e pel paese.

In quanto alle obbligazioni, la Camera ricorda che la legge del 9 luglio impone l' obbligo di venderle all' asta pubblica, sia in uno, sia in più lotti; io son d' avviso che alle circostanze attuali, questo modo di vendita sarebbe molto pericoloso, io temo che, visto lo stato del credito pubblico, visto il corso in cui sono da qualche tempo le nostre rendite, la vendita all' asta pubblica possa riuscire più dannosa che favorevole ai nostri interessi.

Opinerei pertanto che vi sarebbe molto maggiore probabilità, per non dire certezza, di ottenere più favorevoli condizioni, ove si alienassero queste obbligazioni per mezzo di una pubblica sottoscrizione: nel paese nostro le obbligazioni formano l' oggetto di speciali speculazioni, quindi questo è, di tutti i fondi, quello la di cui alienazione meglio può riuscire, mercè una pubblica sottoscrizione, vantaggiosa al paese.

In conseguenza mi ascriverò ad onore di presentare immediatamente alla Camera un progetto di legge, onde, per mezzo di una pubblica sottoscrizione, a luogo dell'asta pubblica, si effettui questa vendita: nello stesso tempo, come corollario, il pagamento di queste obbligazioni dovrebbe stabilirsi in rate, poichè è evidente che, se si vuole che un gran numero di persone concorra a questa sottoscrizione, bisogna accordare un certo tempo onde poter pagare.

Il pagamento dunque si dividerebbe in diverse rate, ma in modo tale, che il compimento delle somme dovute avrebbe luogo nel mese di settembre; quindi si stabilirebbe per legge che la banca avesse a riassumere il cambio dei biglietti ai 15 del venturo ottobre. Onde poi non incagliare soverchiamente la banca nelle sue operazioni, ed in quelle che essa potrebbe fare col Governo, mentre riceverebbe la restituzione del suo avere, io proporrei alla Camera di sospendere, a partire dal 1° giorno del prossimo mese di giugno, la limitazione stata imposta alla circolazione dei biglietti colla legge 9 luglio, e di tornare alle norme fissate nella legge 7 settembre 1848.

La Camera deve osservare che se quest'operazione deve farsi nel paese, deve aver luogo pur troppo in un'epoca poco favorevole, poichè è l'epoca delle filature, in cui si ha maggior bisogno del danaro; che se, mentre quest'operazione si fa, la banca fosse costretta ad ogni somma che riceverebbe a restringere contemporaneamente la circolazione dei suoi biglietti, sarebbe nell' impossibilità di venire in aiuto al commercio, all' industria, e fors'anche al Governo.

Io credo che quanto propongo non possa dar luogo ad inconveniente alcuno, perchè quando sia fissata per legge l'epoca nella quale la banca dovrà riassumere i suoi pagamenti, i biglietti certamente non potranno scapitare di più di quello che scapitano ora, cioè di una somma quasi insignificante; tanto più che questa misura sarebbe collegata con un'altra che io spero di poter sottoporre all'approvazione della Camera, e che avrebbe per effetto di aumentare di molto i mezzi di cui può disporre la banca: misura in virtù della quale la banca aumenterebbe di molto il suo capitale; allora collo stabilimento di varie succursali nel paese verrebbe veramente a corrispondere al nome di banca nazionale.

Io credo, che ove si combinino queste varie misure, ove le obbligazioni siano emesse per mezzo di sottoscrizioni, ove la limitazione della circolazione dei biglietti sia stabilita dietro la quantità del numerario reale che essa avrà in cassa; che con ciò si combini l'aumento del capitale della banca, e contemporaneamente la quantità dei suoi biglietti e quando questi saranno rimborsati si dia loro, ad esempio dell' Inghilterra, un corso legale, quindi si imponga alla banca l'obbligo di stabilire delle succursali in due città principali, che però ciò sia ristretto alle provincie di terra ferma, eccettuata la Savoia, perchè in Savoia vi è un'altra banca indipendente, io dico, credo che si concerterà un complesso di misure le quali daranno al nostro credito un tale impulso, per cui il Governo potrà senza difficoltà aspettare alcuni mesi prima di essere costretto di conchiudere un'altra operazione.

Se ciò non fosse, se si dovesse procedere immediatamente ad un'operazione di credito all'estero, io lo dichiaro francamente, io credo che sarebbe forza il sottostare alle più dure, alle più gravi condizioni; io penso che sarebbe assolutamente contrario al bene dello Stato, sarebbe una misura, la quale avrebbe le più funeste conseguenze: se invece la Camera coll'approvare i mezzi che ho testè accennati, mette il governo in tale condizione da poter aspettare sino al mese di agosto, io sono d'avviso, che in allora si potrà combinare in Inghilterra un'operazione, la quale sia, lo ripeto, relativamente vantaggiosa al paese.

Questo però concerne solo il modo di uscire dalle attuali difficoltà, non provvede ancora al modo di entrare in uno stato normale, giacchè per entrare in uno stato normale egli è forza di porre in equilibrio le nostre entrate colle nostre spese. Il governo ha sottoposto alla Camera un complesso di disposizioni finanziarie; per ora non crede dover variare le sue proposte. Sicuramente vi sono vari sistemi di finanza, che, a prima giunta, paiono più seducenti; sicuramente alcuni avrebbero amato meglio che, invece di un complesso di leggi finanziarie, si fosse stabilita un' imposta più semplice, teoricamente, o sulla rendita o sul capitale; ma, o signori, io credo che l'esperienza è buona a farsi quando si è abbastanza ricchi per poterla pagare; ora, non esito a dirlo, un' imposta sulla rendita bastevole per sopperire al disavanzo delle nostre finanze dovrebbe essere fatta sopra una scala così larga da non avere esempio in nessun altro paese, sarebbe una vera esperienza, ed io per me non avrei sicuramente il coraggio di tentarla.

A dir vero, quanto succede in Inghilterra mi toglie quella poca disposizione che io poteva avere in favore di questo sistema in più ristretti limiti, poichè io vedo che colà questa imposta è attaccata con una violenza senza pari e dai tory e dai protezionisti, e, cosa singolare a dirsi, è attaccata con egual impegno dal partito radicale, a tal punto, che, colla loro unione, sono giunti a mettere il ministero in minoranza.

Questo esempio, in verità, è tale da renderci oltremodo guardinghi onde non lasciarci sedurre da un'imposta, la quale, per quanto sia plausibile in teoria, finora, in pratica, non ha corrisposto all'idea dei suoi autori.

Il Governo quindi persiste nel sistema di imposte che ha avuto l'onore di sottoporre al Parlamento, e spera che esso vorrà rendersi alla dolorosissima necessità di dargli la sua approvazione, senza la quale, ripeto, ogni edifizio finanziario, poggierebbe sull'arena e condurrebbe, in un'epoca più o meno lontana, necessariamente alla rovina, e finalmente anche al fallimento.

Dal risultato delle imposte che il Governo ha sottoposto al Parlamento si è calcolato sopra un maggior reddito di 17 o 18 milioni, e così sopra un attivo di 107, di 108 ed anche di 110 milioni. Quindi non farebbe scomparire il disavanzo, ma lo ridurrebbe in limiti molto ristretti.

Se si potesse veramente limitare la spesa a 120 milioni, tenuto conto che in questa somma vi sono 6 milioni per l'estinzione del debito pubblico, egli è evidente che la spesa non sarebbe che di 114 milioni. Se quindi si potesse arrivare ad un' attività di 110 milioni, saremmo molto vicini alla parificazione, e quei 4 milioni si potrebbero ricavare dall' aumento naturale delle imposte indirette che si verifica in tutti i paesi i quali godono della pace e di libere istituzioni.

Le nostre entrate indirette hanno aumentato notevolmente negli anni scorsi, prima che godessimo libere istituzioni: egli è evidente che queste istituzioni e l'abitudine alla libertà, devono esercitare una favorevole influenza sulle forze produttrici della nazione; per conseguenza aumenterà pure il prodotto dei tributi indiretti. Noi vediamo nello specchio sommario che si trova nello spoglio del 1847 che i prodotti nel 1832 e nel 1833 giungevano appena a 70 o 72 milioni, che poi mano a mano si elevarono sino agli 81 e 82 milioni. Se in 10 anni di regno assoluto abbiamo visto i prodotti indiretti aumentarsi di 10 milioni, non è illusione il supporre che in pochi anni il disavanzo, se fosse ridotto a 5 o 6 milioni, possa scomparire.

Quindi, quando il Parlamento continui, come già fece, a votare leggi di finanza, mi pare che se il disavanzo non sparirebbe intieramente, sarebbe, quanto meno ridotto ad un limite tale da non aver più nulla di spaventevole. In quanto poi al nostro debito pubblico, egli non sarebbe tale da renderci dubbiosi dell' avvenire delle nostre finanze e da sgomentarci: dal quadro pubblicato dal benemerito direttore di quell'amministrazione risulterebbe che le iscrizioni vigenti al primo del corrente anno, rappresentavano una rendita di lire 22,878,000 rappresentante questa un capitale di 469 milioni di lire; ma qui sono già compresi 2 milioni delle rendite di 6 milioni non ancora alienati. Tuttavia, ritenendo questa cifra ed aggiungendo i 12 milioni per i debiti della Sardegno, avremo un complesso di 481 milioni di debiti, di cui 40 milioni sono ancora intatti; più le obbligazioni dello Stato create in luglio 1850, di cui io non faccio caso, perchè le considero come un impegno colla banca di Genova.

Eppertanto, quand'anche fosse necessario, per dar termine alle nostre strade ferrate, per poter pareggiare definitivamente l'attivo col passivo, di spendere ancora da 100 a 120 milioni e di portare così la cifra totale a quasi 600 milioni di debito, non crederei che ciò dovrebbe spaventarci, poichè avremo pur anche una strada ferrata che ci avrà costato 140 milioni, e che quando sarà ultimata, io credo, potrà stare, quanto a prodotto, a fronte di qualunque altra. Certamente in ora difficilmente si potrebbe alienare a condizioni vantaggiose. Essa si trova nella pessima delle condizioni per essere alienata, perchè è abbastanza inoltrata onde rendere accertati tutti i suoi inconvenienti, e non lo è ancora abbastanza onde i vantaggi lo siano del pari. Quando una strada esiste soltanto in progetto, quelli che concorrono all'acquisto possono farsi illusione, possono contare sulla loro speciale abilità, possono credere che faranno meglio degli altri; ma invece, quando una strada è molto innoltrata, come lo è la nostra, per la quale, sebbene molto ancora si abbia a spendere, la maggior parte però dei contratti è già conchiusa, il numero degli speculatori è ristretto a limiti assai piccoli, non vi è più quello allettamento per chi fida nel suo speciale ingegno.

Per altra parte, i profitti della nostra strada sono ancora limitati, e ciò deve essere, perchè una strada che non è finita, porterà redditi molto incompleti; diffatti vediamo altre strade, e specialmente quella da Parigi a Lione, le quali, sebbene siano sicuramente destinate a dare immensi prodotti, ora danno prodotti relativamente molto tenui.

La nostra strada pertanto attualmente si trova nella condizione più favorevole per essere portata sul mercato, ma quando sarà finita, io credo che facilmente troveremo ad alienarla; oppure, ciò che forse tornerà egualmente vantaggioso, se ne potrà dare in affitto l'esercizio per un certo numero d'anni, il che, se non diminuirebbe il debito, aumenterebbe però di molto le risorse del tesoro.

Io credo quindi potermi riassumere col dire che il Governo ritiene di poter uscire dalle difficili circostanze in cui si trova, mercè alcune operazioni di credito interno collegate colle disposizioni che ho l'onore di sottopore alla Camera, e con un'operazione da farsi all'estero, e preferibilmente in Inghilterra, che fra alcuni giorni, ove la Camera accolga quest' idea primaria, avrò l'onore di sottoporre al Parlamento. Qualora queste disposizioni siano approvate, io confido di poter sopperire a tutti i bisogni sì ordinari che straordinari del paese, e ciò, ben inteso, subordinatamente all' adozione delle leggi di finanza presentate al Parlamento, senza le quali sarebbe impossibile presentarsi all'estero con fiducia di successo

e sarebbe vana lusinga di poter erigere un edificio finanziero che corrispondesse agli alti destini di questo paese (*Vivi segni d' approvazione*). (*Dopo qualche momento*).

Ho l' onore di presentare alla Camera il seguente progetto di legge:

Art. 1. Per alienazione del diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il Governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni, da farsi nelle casse della Banca Nazionale, verranno ripartiti in diverse rate, in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Art. 3. A far tempo dal 15 venturo ottobre, la Banca Nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusta il disposto dello statuto approvato dalla ridetta legge.

Art. 4. Dal primo del venturo prossimo mese di giugno l' ammontare della circolazione dei biglietti della Banca Nazionale verrà limitato secondo le norme fissate dalla legge 7 settembre 1848.

CAMERA DEI DEPUTATI

La vecchia distinzione fra la teoria e la pratica, almeno nella larga applicazione che il volgo soleva farne, ha ormai perduto assai della sua importanza perchè s' incomincia a capire che quelle dottrine le quali non sono attuabili in una determinata sfera di circostanze esistenti, non meritano il nome di teorie ma sono da relegarsi nel regno vastissimo delle utopie. Pur troppo non havvi ai tempi nostri penuria di teorie bellissime alle quali può a prima vista e con tutta coscienza applicarsi quell' ostracismo; e ce ne regalano tuttodì scrittori nostrani e stranieri i quali hanno la beatitudine di vivere in un mondo ideale, e possedono tanta forza di astrazione da poter dimenticare affatto le condizioni fisiche e morali che li circondano, e gli uomini in compagnia dei quali conducono la vita, per crearsi altro mondo ed altri uomini, e per queste poetiche creature di una fervida immaginazione scriver leggi e dettare precetti.

Il marchio della *inattuabilità* è troppo palese nelle teorie alle quali noi abbiamo accennato perchè occorra a farne giustizia più che il grossolano criterio di ogni uomo di buona fede. Ma sorgono gravi difficoltà invece allorchè trattasi di giudicare se possano tradursi in pratica certe dottrine che per sembrano conformi a giustizia e consentanee allo spirito dei tempi e delle nostre istituzioni, ma che pure non sono confortate ancora dal più convincente degli argomenti, cioè dall'esperienza fattane o presso di noi o altrove. Tale è il caso dell'imposta sui capitali ossia sui crediti fruttiferi della quale ebbe a intrattenersi ieri la Camera. Nessuno è che voglia negare la giustizia di quest' imposta se la si considera in se stessa, ed in relazione alle altre imposte, nessuno poi, se anche il voglia, può ragionevolmente negarne la giustizia in rapporto ai bisogni dello Stato, e non è quindi da maravigliare se fra i moltiplici mezzi di aumentare le entrate dello Stato, anche questo si è presentato alla mente del cessato Ministro delle finanze, e se l'idea è accettata e sostenuta dal Ministro successore.

È ella poi attuabile questa imposta nei modi proposti dal Governo o dalla Commissione? raggiungerà ella lo scopo cui deve tendere ogni imposta, che non è quello certamente di dar lavoro a un dato numero d'impiegati, ma bensì quello di riempire le esauste casse del pubblico erario? Questo è ciò che deciderà l' avvenire, se pure un avvenire è riservato a questa legge, del che ci fanno fortemente dubitare quelle maggioranze appena percettibili allo sperimentato occhio presidenziale, con cui vennero approvati ieri i primi tre articoli.

Due sistemi si trovarono a fronte fin dal primo articolo: l'uno proposto dal ministero e l'altro sostituitovi dalla Commissione. Voleva il Governo assoggettati all'imposta quei soli crediti fruttiferi, censi e rendite in danaro per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria non perenta. Proponeva invece la Commissione che l'imposta colpisse tutti i crediti fruttiferi qualunque ne fosse il titolo costitutivo. Ognun vede pertanto che stava qui dalla parte della Commissione il rigore della giustizia, ma trovavasi invece dalla parte soltanto del Ministero la possibilità della retta applicazione della legge.

Non seguiremo passo a passo gli oratori che sostennero e l'uno e l'altro sistema, ma bensì diremo che gli argomenti addotti in favore del principio ammesso dalla Commissione ci parvero o superflui a dimostrarne la giustizia troppo da se manifesta, od insufficiente a provare la possibilità della sua applicazioni. Egli è certo intanto che quel sistema incontrerebbe tutti gli ostacoli dell' imposta sulla rendita, mentre essendo applicato ad una parte tenuissima della rendita stessa, non avrebbe nemmeno il pregio di attuare quel grande principio tanto lusinghiero alla mente e tanto poco sorretto dai risultamenti della fattane esperienza.

Il deputato Miglietti trovò mezzo di fare una più larga applicazione del principio di giustizia estendendo la imposta ad un numero maggiore di capitali senza uscire da quei limiti oltre i quali è tolta al Governo ogni possibilità di esercitare una controlleria sulle consegne volontarie dei contribuenti, la quale controlleria ove manchi assolutamente, toglie alla legge quel carattere di moralità che le viene dall'essere eguale per tutti e dal non potersi violare senza pena, mentre nel caso contrario essa peserebbe soltanto sui cittadini onesti e leali -- e sarebbe dagli altri a capriccio infranta e sprezzata.

L'onorevole Deputato propose che l'imposta fosse estesa a tutti i crediti fruttiferi *costituiti con atto pubblico*, e la Camera accettò la proposta e votò in questo senso il primo articolo della legge.

Nessuna opposizione trovò l'articolo secondo che stabilisce due eccezioni, l'una a favore dei crediti dipendenti da patti nuziali, e l'altra a favore delle pensioni assegnate dai genitori ai loro figli, per abilitarli ad intraprendere una carriera. Esistevano nel progetto della Commissione altre due eccezioni a favore delle rendite sul debito pubblico, e dei capitali circolanti in commercio col mezzo di cambiali o conti correnti, ma avendo stabilito coll' articolo 1 che non potranno imporsi che i crediti costituiti con atto pubblico, la Camera credette inutile l'accennare queste eccezioni. Non mancherà forse qualche sofistico che vorrà sostenere che il debito dello Stato è costituito con atto pubblico bello e buono, ma non siamo noi que' sofistici, e quando sorgessero, risponderà cui tocca.

Anche l'articolo terzo venne accettato come era proposto dalla Commissione, la quale variò anche qui il sistema del Ministero che stabiliva l'imposta nella ragione di 1 1/4 per 100 sui valori capitali, e la fissò invece nella ragione della vigesima parte dei frutti ossia delle rendite. Il deputato Michelini voleva mantenuta la differenza fatta dal Ministero a favore delle rendite vitalizie e noi avremmo volontieri questa volta annuito al suo desiderio, perchè è verissimo che la rendita vitalizia non rappresenta soltanto l'interesse del capitale, ma anche una parte del capitale stesso che potrebbe dirsi quota di ammortizzazione. Ma come tutti sanno, l' onorevole deputato Michelini non è fortunato colle sue proposizioni e la volubile dea non ha voltata la ruota per lui nemmeno in questa occasione; prova che ella è veramente cieca.

Un altra importantissima questione dovrà la Camera risolvere trattando dell' articolo quarto nel quale venne dalla Commissione introdotto il principio che la tassa deve essere anticipata dal debitore, e questo farà nella seduta di domani.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge* scrive che la propaganda de' socialisti fa numerosi proseliti negli opifici e ne'sobborghi di Parigi. Da qualche tempo fu stampata e diffusa a migliaia di copie un' opera strana intitolata: *La morte di Gesù, tragedia sociale in cinque atti ed in versi del cittadino Saverio Sauriac*. Questa tragedia che fa di Gesù un filosofo repubblicano, d'Erode un apostolo, di Maddalena una *Fleur de Marie* (*de' misteri di Parigi*), amante del Cristo, pone sulle labbra del Salvatore la stessa professione di fede espressa nei famosi bollettini stati sequestrati non ha guari. Gesù, prima di venire imprigionato, maledice all'ineguaglianza sostituita dagli uomini all'uguaglianza prescritta dal Creatore, prosegue il suo monologo, declamando contro la *proprietà*, la sola cagione di tanto orgoglio e di tante miserie, della violazione della natura e del disordine sociale, e termina esortando i suoi discepoli a cominciar la riforma da quella, con ispogliare ed annichilare i tiranni, i ricchi, col rendere comuni i beni e fare del popolo il solo mercatante universale.

Questi sono gli scritti incendiari, sovvertitori, onde si pascono gli operai della Francia.

INGHILTERRA

Londra, 7 *maggio*. Nella seduta di ieri ebbe luogo nella Camera dei Lordi una breve ma interessante conversazione sui regolamenti dell' ammiragliato promulgati di recente intorno al trattamento di ritiro degli ufficiali navali. Nella Camera dei Comuni, il Ministero subì un altro scacco intorno alla mozione di lord Naas, perchè si determinasse di nominare un Comitato di tutta la Camera onde prendere in considerazione l'attuale modo di esigere l' imposta per i liquidi alcoolici fabbricati in paese, che era gravosa e pregiudizievole ai fabbricatori in confronto di quelli importati dall' estero. Era la stessa mozione che nell' anno scorso era stata reietta alla maggioranza di un voto.

Lord J. Russell si oppose, osservando che lo scopo della mozione sarebbe una diminuzione nell' imposta sui liquidi alcoolici della Scozia, e dell' Irlanda, e che se fosse adottata sarebbe necessaria una modificazione dei dazi d' introduzione dalle colonie e dall' estero; e che nello stato attuale delle finanze non credeva conveniente di diminuire quell' imposta, essendo avverso a rendere quei liquidi più a buon mercato oltre ciò che era necessario per prevenire il contrabbando.

Nella votazione si pronunciarono 159 voti per la mozione, 159 contro. Lo Speaker, secondo la consuetudine diede il voto decisivo in favore della mozione. L'annuncio della minoranza ministeriale fu accolta con immensi applausi dell'opposizione. Dietro questo risultato il sig. Roebuck domandò a lord J. Russell se egli era in posizione di governare il paese? Mi appello, disse il sig. Roebuck, al nobile lord istesso, come un uomo educato nelle idee dei principii costituzionali di Governo, che ha sempre governato colla persuasione che la Camera dei Comuni era il potere preponderante, che segnava i suoi voleri e le sue opinioni intorno al Governo colla sua maggioranza, e domando se con queste idee sia saggio, sia politico, per non parlare dell'onore, il ritenere il potere governativo in tali circostanze? (grida di *Oh! Oh!*).

Non basta dire *oh! oh!* è d' uopo ben riflettere sulla situazione. Il nobile lord vive colle minoranze; ma è contrario agli interessi dell' Inghilterra, allo spirito della Costituzione che qualche amministrazione rimanga al potere colle difficoltà, che incontra dall' opposizione, insultato ogni giorno dalle conquiste di questa opposizione, e incapace di procedere secondo i principii sui quali è fondato. Credo che il nobile Lord soddisfarebbe interamente i desiderii di quelli che vogliono il progresso dei grandi principi sui quali si ritiene ch'ei sia fondato il Governo del nobile Lord, se egli dicesse: Non voglio più prestarmi a questo stato di cose.

Se la Camera dei Comuni desidera di prendere sopra di sè l' amministrazione, dovrebbe avere anche la responsabilità di trovarne una che ottenga la maggioranza.

Lord J. Russell rispose: Il signor Roebuck ha il diritto di fare simili questioni, ma rifiuto i consigli che vuole darmi intorno a ciò che concerne il mio carattere personale. Per questo ci penserò io (*grandi applausi*).

In altra occasione il signor Roebuck mi sconsigliò di considerare che gli interessi del libero commercio erano nelle mie mani. Non so cosa fosse la sua mira nel dir questo, ma io sono ben conscio che gli interessi generali del paese, il suo benessere, la sua tranquillità e non soltanto il libero commercio, dipendono dalla condotta di coloro che hanno in questo momento la direzione degli affari pubblici. Vi furono diverse questioni, nelle quali abbiamo dichiarato che non saressimo rimasti al potere, che la Camera non avesse adottate le nostre viste. Tali furono le leggi sulla navigazione, la questione del commercio degli schiavi. Ma non tutte le questioni sono di questa natura.

Io considero tutte le questioni di tasse e di pesi come di una tal natura che la Camera dei Comuni, rappresentante il paese, ha il diritto di essere ascoltata riguardo alle medesime, e che il Governo esecutivo può assai convenientemente, senza perdere nulla della sua dignità, prendere in ripetuto esame le speciali proposizioni finanziarie, purchè sappiano provvedere un sufficiente reddito per sostenere il credito del paese e dei suoi stabilimenti.

In quanto alla presente questione, si tratta di affari di grave importanza. È certo che il carattere del Governo non deve essere sagrificato, nè indebolito da frequenti disfatte, senza dichiarare che esso non può continuare nell' amministrazione. Ma nello stesso tempo è certo che la dimissione del Governo nelle attuali circostanze avrebbe gravissime conseguenze.

Alcuni le possono considerare come una buona fortuna. Ma io confido che quelli hanno generalmente sostenuto le nostre viste, ci daranno tempo di ponderare in ogni occasione ciò che è richiesto dalla situazione.

La dimissione del Ministero non è un affare che possa essere discusso e proclamato in un dibattimento. È perciò chiedo che la Camera voglia permettere a noi di deliberare sopra questo affare, e così procedendo noi avremo in vista sempre il benessere del paese, e non avremo da rimproverarci di avere abbandonati gl' interessi, che è mio dovere di sostenere.

La Camera si formò dopo in comitato, e lord Naas presentò la sua proposizione formale, ma non si venne ad ulteriore votazione essendo stata aggiornata la discussione a venerdì.

TURCHIA

Si scrive dai confini della Moldavia che il Governo austriaco ha richiesto dal Governo della Moldavia mediante il Consolato generale la consegna di circa 600 persone, che da alcuni anni si sono recati nella Moldavia sia come disertori, refrattari, vagabondi, falliti con frode ed altre simili cause. La domanda è presto fatta, ma l'esecuzione è altrettanto difficile.

(*Foglio Costit. di Boemia*).

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 8 *maggio*. Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che ieri è stato perquisito ed arrestato l'amico nostro signor G. Battista Viviani.

(*Costituzionale*).

INTERNO

— Gli uffizi della Camera nominarono a Commissari per l'esame del progetto di riforma della tariffa doganale i deputati Cattaneo, Farina P., Elena, Bosso, Ricci G., Sella ed Avigdor.

Per l'esame del progetto di legge per un credito di L. 15,000 supplettivo al Bilancio d'artiglieria per l' introduzione del metodo Champy nella fabbricazione delle polveri da mina: Dabormida, Quaglia, Sauli D., Santa Croce, Serpi, Boyl e Bartolomeis.

Genova, 9 *maggio*. Ieri sera il comitato commerciale tenne adunanza, alla quale erano presenti molti negozianti, armatori di bastimenti e capitani marittimi.

La proposta nuova tariffa di dazii sopra i zuccheri fu il soggetto della discussione. Pare che l'adunanza non fosse persuasa della convenienza di questi dazi a cagione della poca differenza tra i zuccheri raffinati e gregi. L'adunanza nominò una Commissione per far valere le proprie ragioni presso i tre poteri. La Commissione è composta dei cittadini seguenti:

Giacomo Millo, negoziante; Alessandro Colano, negoziante; Erasmo Piaggio, capitano marittimo; Domenico Bozzano, id.

Genova, 10 *maggio*. Proveniente da Livorno giunse questa mane col piroscafo l'*Ercolano* S. A. il principe Pietro Petrovich Niegosch arcivescovo metropolitano di Montenere con seguito di tre persone diretto per Torino, Milano e Trieste e prese alloggio all' albergo della Croce di Malta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 9 *maggio*. I fondi pubblici sono più fermi de' giorni precedenti, ma la Borsa continua ad essere poco animata.

Il 5 0/0 chiuse a 90 80; rialzo 25 cent.

Il 3 0/0 a 56 40, rialzo 15 cent.

L'antico 5 0/0 piemontese (C. R.) ad 80, rialzo 20 cent.

L'odierna seduta dell'assemblea non offre alcuna importanza.

Germania. L' imperatore Nicolò arriverà a Varsavia il 20 maggio, e passerà a rivista nel campo di Lovicz un corpo di 80,000 uomini. Lo Czar non si recherà a Londra per visitare l'esposizione, ma farà invece un viaggio ai confini per avere un abboccamento coll'imperator d'Austria.

L'armata russa durante l'estate rimarrà ancora in Polonia per essere pronta ad agire, se sorgessero gravi avvenimenti in Europa.

L'assemblea degli Stati del Wurtenberg fu aperta solennemente il giorno 6 corrente dal consigliere di Stato de Linde, che pronunciò un discorso a nome del Re. Con esso annunciò che presenterebbe alle Camere parecchi progetti di legge, onde migliorare le sorti di tutte le classi del popolo, ed introdurre alcune riforme nelle istituzioni.

Portogallo. Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi in data Madrid 7 maggio, annuncia che il maresciallo Saldanha è stato nominato dalla Regina a Presidente del Consiglio dei Ministri.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TEATRI D' OGGI

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita: *Una battaglia di donne*. Replica.

TEATRO NAZIONALE. Serata di Ernesto Cavallini.

TEATRO D' ANGENNES Compagnia drammatica francese: Riposo.

TEATRO SUTERA Opera: *Don Bucefalo*.

TEATRO GERBINO la Compagnia drammatica Bassi e Preda recita: *Meneghino ricco mercante*.

CIRCO SALES la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *I borsaiuoli di Parigi*.

TEATRO DIURNO la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita: *Napoleone Bonaparte*.

Tipografia ARNALDI.